

Chiessi: di roccia e di mare

Silvestre Ferruzzi

È come cambiare mondo, affacciarsi all'infinito, ogni volta che si decide d'inoltrarsi verso l'occidente estremo dell'Elba. Poi, d'improvviso, Chiessi: vi domina su ogni cosa la colossale montagna che «come schiena d'asino si erge coronata di macchia selvatica», «host'ónou ráchis hésteken hýles agríes epistephè», nella stessa maniera in cui il greco Archiloco dipinse l'isola di Thasos. Paesaggio roccioso, essenziale, magnificante nel chiarore dei suoi graniti e nel cobalto del suo mare, quello di Chiessi; un antico nome che compare per la prima volta nel 1343 con la forma «Chiesse», per poi giungere a quella «Chiese» delle cartografie cinquecentesche e quel «Chiessi»

presente in coevi documenti locali. La vallata di Chiessi fu frequentata «ab immemore»: nel 1930 circa, Italo Galeazzi stava allestendo una carbonaia nell'alta Valle Gneccarina e durante i lavori di sterro scoprì un ripostiglio di cinque asce bronzee ad alette risalenti alla fine dell'VIII secolo avanti Cristo, oggi esposte nel Museo archeologico di Marciana. Le asce, dalla forma così particolare, furono ingenuamente considerate dai Galeazzi, nel loro insieme, come frammenti di una «corona d'oro». Ma questa zona dell'isola è ben nota per il Relitto di Chiessi, il cui naufragio si data intorno al 70 dopo Cristo. Si trattava di una grande «navis oneraria» proveniente dalla Spagna meridionale che trasportava anfore contenenti olio con un bel bollo impresso (SAENIANES) e molte altre piene di «garum», una salatissima salsa di sgombro; per le enormi dimensioni del cumulo anforico, il relitto fu presto definito «La Cattedrale». Giungendo al Medioevo, l'area di Chiessi fu interessata dall'edificazione di due piccole chiese, la Chiesa di San Frediano e la Chiesa di San Bartolomeo, entrambe localizzate lungo la Via Pomontinca che collegava gli abitati di Pedemonte/Pomonte con Marciana e che avevano probabilmente, oltre a quella religiosa, una funzione di «hostellum» – Bartolomeo è protet-

tore dell'arte medica – per i viandanti. Come per altri ruderi di chiese della zona, esistevano leggende di tesori celati sotto il pavimento; queste dicerie motivarono scavi indiscriminati che compromisero non poco le murature medievali. Murature composte dalla durissima pietra granitica che, secoli dopo, determinò l'apertura, nella Valle dell'Infernetto, della cava appartenente alla Cooperativa Filippo Corridoni e di un'altra, più piccola, della Società Italo Bontempelli, entrambe fondate nel 1937. Sulle Piane del Capo, costone montano intensamente terrazzato a «salti» di vigna, si trovano i ruderi di ben sette magazzini vinicoli utilizzati dagli agricoltori durante il periodo della vendemmia, che appartenevano alle famiglie Galeazzi, Piacentini e Costa. In questo aspro territorio «chiesesse» emergono numerose formazioni rocciose tra cui la Cote Bizzicata (ossia «becchettata» da fenomeni erosivi), la Cote Tombolata (ovvero «caduta» verso valle), la Cote Grossa, la Pietra Grossa, le Cotete, i Cotoni e la mastodontica Cote dell'Undici; in quest'ultima si apre una vasta rientranza che ne ha suggerito il nome, poiché l'orario del suo totale soleggiamento corrisponde alle undici del mattino. Nel territorio circostante si aprono poi alcune piccole grotte: la Grotta du' Usci (ovvero con



due ingressi), la Grotta del Catta (dallo scalpellino Leo Catta) e la Grotta di Catalano, così chiamata dal soprannome di un «chiessese» che spesso vi si rifugiava ubriaco. Sul mare antistante esiste la Grotta del Diavolo, una larga fenditura a pelo d'acqua, e il serpentinitico Timone, faraglione abbattuto dai marosi nel dicembre 2018, che effettivamente ricordava la snella sagoma inclinata di un vecchio timone. Un interessante sito di Chiessi è la Cava della Porcellana, cava marittima di caolino (un tempo detto «terra da porcellana») che veniva imbarcato direttamente su piccole imbarcazioni attraccate nello specchio d'acqua antistante. Da quest'antico sito estrattivo si può osservare un magnifico «ensemble» paesaggistico: la Valle della Morte (forse una corruzione dal còrso «mòrta», pianta del mirto), la Valle del Baccile, il Facciale del Capo, la Fonte della Gniccherà, i Vignali, il Fosso dell'Infernetto, il Bombotto, il Nidio, il Violino e i Cocchini. Più in alto si trovano il Campaccio, il Colle di Guglielmo col Fosso del Tofonchino presso cui, in località Fornace, esistono i resti di un'isolata fornace da calce e infine il Crino della Pinocchia (antico nome del «Pinus pinea», il pino domestico). Da lassù lo sguardo spazia sull'infinito azzurro del mare e sugli arabeschi delle correnti; ed ecco lo Scalo, il Calello, il Caloncino, lo Scoglietto, Sott'a Marco, la Cala di Santa Maria (probabile sede di un edificio sacro, forse medievale, intitolato alla Madonna), i Caloni, il Pradicciolo e il Prado alla Leccia. Verso settentrione, lo Scoglio della Lumaca con gli Scogli Bianchi, oltre al contrasto tra le scurissime rocce serpentinitiche, «nomen omen», della Punta Nera e quelle del biancastro filone porfirico delle Pietre Albe o Pietralbe, laddove domina su tutto la vecchia stazione di vedetta della Regia Marina col suo poetico pino consumato dal vento dorato di ponente.

THE ROCKS AND THE SEA OF CHIESSI

It feels like changing world, looking into infinity, every time you decide to go the far west coast of the island of Elba. Then, out of the blue, Chiessi. Rocky landscape, basic, beautiful in the light of its granite and the cobalt of its sea. The name appeared for the first time in 1343, but the valley had always been inhabited. In 1930, five bronze axes from the VIII century BC were found by a farmer. They are now on display in the Archaeological Museum of Marciana. In the sea there is the famous Wreck of Chiessi, a shipwreck from around 70 AD. It was a large 'navis oneraria' from southern Spain that was carrying amphorae containing oil with a lovely imprinted stamp (SAENIANES) and many others filled with 'garum', a very salty mackerel sauce. In the Middle Ages, the area of Chiessi had two small churches, the Church of San Frediano and the Church of San Bartolomeo, both positioned along the track that connected the towns of Pomonte with Marciana and which probably were used for refuge as well as for religion. Granite quarries were opened in the mountains and dry stone walls were built along with numerous stone buildings to accommodate the granite vats for wine-making. The caves that open out onto the slopes of the mountain are fascinating. You can still see the Cava della Porcellana, a sea quarry where kaolin was loaded directly onto small boats moored in the bay there. The surrounding landscapes are splendid, between the valleys and the plateaus, ancient archways and ruins of churches and old stone huts, with rocks and cliffs of differing colours, such as the Snail's Rock with the White Rocks that contrast with the very dark serpentine rocks, 'nomen omen' of Punta Nera and those of the off-white porphyritic vein of the Pietre Albe, a point where an old pine tree, consumed by the golden west wind, dominates.

foto ©Paolo Calcara

